

# Rifiuti, Bassolino «risponde» ai pm: accuse irreali

I legali: non ha firmato lui il contratto incriminato  
Come avrebbe favorito la Fibe dei Romiti?

di Enrico Fierro

**CICLONE** rifiuti in Campania. Dopo la richiesta di rinvio a giudizio avanzata dai pm napoletani, parla Antonio Bassolino. «Ho rispetto per la magistratura, ma le accuse che mi vengono rivolte sono ingiuste e non hanno fondamento nella realtà». Il governatore

non ci sta, ribadisce il suo rispetto per il lavoro della Procura, ma non nasconde la sua amarezza «per accuse che contrastano con la mia intera vita politica dedicata alla battaglia contro le camorre e i malaffari». Quei capi di imputazioni per i quali i pm chiedono che Bassolino venga rinviato a giudizio parlano, in estrema sintesi, di una truffa consumata ai danni dello Stato per favorire le imprese legate al gruppo Romiti che con le sue aziende aveva vinto la gara d'appalto per la gestione del

ciclo dei rifiuti in tutta la Campania. «Ed è questo il punto - fanno sapere dal collegio difensivo del governatore - Bassolino non ha mai partecipato alla preselezione, né alla stesura delle norme della gara d'appalto e di capitolato, non ha partecipato alla nomina della commissione, meno che mai alla scelta dell'impresa vincitrice. In pratica è subentrato ai suoi predecessori con l'unico ruolo

**Il governatore della Campania è indagato dai pm napoletani per truffa ai danni dello Stato**

formale e di rappresentanza esterna, di firmare un contratto le cui clausole erano ben definite e specificate in tutti gli atti di gara». Si prevede una lunga battaglia nella quale gli avvocati difensori di Bassolino, Giuseppe Abbamonte e Giuseppe Fusco, punteranno a smontare l'intero impianto accusatorio. L'appalto con Impregilo e Fibe, le società di Piergiorgio Romiti e del figlio Paolo (anche per loro c'è la richiesta di rinvio a giudizio) fu siglato quando al governo della Regione Campania c'era il centrodestra e il governatore era Antonio Rastrelli, di Alleanza Nazionale. L'accusa che i pm rivolgono a Bassolino è in pratica quella di non aver rescisso quel contratto per favorire i Romiti. «Le ordinanze adottate da Bassolino - tutte legittime - per evitare la risoluzione del contratto, erano totalmente giustificate dalla situazione di emergenza dell'epoca», sostiene la difesa. Al punto che anche la Presidenza del Consiglio dei ministri nel corso degli anni ha «approvato provvedimenti volti a consentire all'azienda di portare avanti il proprio lavoro in una situazione sempre più difficile». Insomma, bloccare i Romiti e



Bassolino e il prefetto Pansa illustrano il protocollo sulla raccolta differenziata. Foto di C. Abbate/Ansa

le loro aziende, che più di un esperto ha giudicato inadatte tecnicamente ad affrontare il ciclo dei rifiuti, strappare quel contratto d'appalto era quasi impossibile, e comunque non rientrava nelle competenze e nei poteri di Bassolino. «Tanto è vero - è la tesi del collegio difensivo - che per risolvere il contratto è stato necessario un provvedimento legislativo ad hoc, un decreto legge del 2005». Dov'è il dolo? E dove il «comportamento finalizzato a favorire l'affidatario»? Sono queste le domande degli avvocati. Infine, l'accusa di truffa basata sulla falsa rappresentazione della conformità del compost (i rifiuti lavorati negli impianti Cdr) rispetto al con-

tratto mediante false analisi. La difesa: non toccava a Bassolino, ma all'azienda, analizzare quel materiale. Una matassa sempre più aggrovigliata quella dello scandalo della gestione dei rifiuti in Campania, che l'intervista rilasciata ieri al quotidiano «Il Roma» dall'ex sub-

**La difesa: impossibile bloccare per lui l'accordo Impregilo. Si potè solo con un decreto legge**

commissario Giulio Facchi, rende ancora di più intricata. «Mi amareggia non essere stato ascoltato per anni da tutti quelli che hanno nascosto la realtà delle cose a Bassolino, i falsi competenti». Facchi dice che «non ha mai avvertito la volontà di Bassolino di favorire in qualche modo la Fibe (Romiti, ndr)». Perché, si chiede l'ex sub-commissario, «l'inchiesta ha ignorato, e non so quanto volutamente, la genesi di tutta la vicenda, ovvero la gara per l'aggiudicazione della gestione del ciclo integrato?». E poi: «Non si è andati a fondo nel periodo successivo alla gestione Bassolino. Quel lasso di tempo è stato caratterizzato da un rapporto intenso tra

## LA SENTENZA

Toga rossa? Rivolta al pm può essere diffamazione

«Toga rossa»? Può essere anche un'offesa. L'essere considerati magistrati di sinistra può assumere «valenza diffamatoria» e «certamente denigratoria», specie se la si usa nei confronti di un magistrato che con la sinistra non ha nulla da spartire. Per questo il Tribunale di Milano ha condannato lo scrittore e politologo Giorgio Galli e la casa editrice Baldini Castoldi Dalai a pagare cinquemila euro a Lorenzo Matassa, ex pm di Palermo ed ex consulente della commissione Mitrokhin. La sentenza, di cui dà notizia il *Giornale di Sicilia*, riguarda alcune righe del libro *Piombo rosso*, in cui Galli appunto definisce Matassa «una toga rossa, di quelle particolarmente sgradite al presidente del Consiglio (in carica, quando fu scritto il volume, c'era Silvio Berlusconi, ndr) e ai suoi giornali».

Commissariato, Fibe e Protezione civile e dalle intercettazioni emerse chiaramente come la figura di Romiti fosse presente, fino al punto di poter anche influenzare i decreti del governo». Una intervista fatta da uno dei protagonisti dell'intera vicenda, che pone una serie di interrogativi. Quello della pletora di «falsi competenti» che per anni hanno affollato, spesso lautamente foraggiati, le stanze del commissariato e che hanno nascosto la «realtà delle cose» è più prettamente «politico». L'altro sui rapporti tra i Romiti e i vari governi che si sono succeduti in 13 anni di emergenza rifiuti, forse è più di competenza dei magistrati.

## Tempi certi (e più brevi) per le liste d'attesa

Ok alla legge sulla libera professione negli ospedali: urgenze massimo in 72 ore

di Nedo Canetti / Roma

Meno liste d'attesa; più certezze per medici e utenti. Con 264 voti a favore (tutta l'Unione), 14 contrari (la Lega) e 166 astenuti (il resto della Cdl), la Camera ha ieri definitivamente approvato il ddl sulla libera professione intramuraria, votato giorni fa a Palazzo Madama su iniziativa del senatore Marino. «Con questa legge - ha commentato il ministro Turco - la libera professione dei medici all'interno delle strutture pubbliche è finalmente regolamentata, dopo quasi 10 anni di proroghe inconcludenti: oggi i medici hanno più certezze dei loro diritti all'esercizio dell'attività professionale intramuraria, con la previsione di possibilità alternative ben definite e soprattutto con la fine dell'incertezza sulle modalità di esercizio di questa attività». Ma anche i cittadini avranno più garanzie «che questa attività sia sempre esercitata per nome e per conto

dell'azienda sanitaria pubblica, e posta sotto il suo controllo. L'intramuraria ora - insiste il ministro - non sarà più una scorciatoia obbligatoria per avere subito una prestazione che non si riesce ad ottenere in regime ordinario, ma sarà esclusivamente una possibilità in più offerta al cittadino a garanzia della libertà di scelta del medico». La legge si pone come obiettivo la riduzione delle liste d'attesa. Lo fa con norme che regolano la quantità delle prestazioni che si possono effettuare in libera professione, prevedendo che non dovranno superare quelle dovute durante l'attività istituzionale e prevedendo che i tempi di erogazione delle prestazioni a regime ordinario siano progressivamente allineati a quelli in regime libero professionale. Sempre sul piano della lotta alle liste d'attesa, si prevede che ogni regione debba fissare tempi medi massimi di attesa,

che saranno costantemente monitorati, e l'obbligo, in ogni caso, di erogare le prestazioni urgenti al massimo entro 72 ore dalla richiesta. A partire dal 31 luglio di quest'anno, le regioni e le province autonome avranno 18 mesi di tempo per garantire l'esercizio dell'attività libero-professionale intramuraria, attraverso ristrutturazioni edilizie presso le aziende sanitarie locali, le aziende ospedaliere, le aziende e i policlinici universitari a gestione diretta e gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico. Le prenotazioni delle prestazioni in regime libero-professionale

**Turco: i tempi della prestazione a regime ordinario si allineeranno a quelli in regime libero**

saranno sempre e ovunque gestite da personale dell'azienda sanitaria, per permettere il controllo dei volumi delle prestazioni che non dovranno superare quelle eseguite durante l'orario di lavoro. Gli onorari saranno concordati tra azienda e medici e riscossi sotto la responsabilità dell'azienda. Inoltre si prevede o la possibilità, per le regioni, di destinare i direttori generali inadempienti, o la sospensione dei finanziamenti statali integrativi verso quelle regioni che non attivino i piani di costruzione dei locali, o l'esercizio di poteri sostitutivi del governo. Previsto un Osservatorio nazionale sullo stato di attuazione dei programmi di adeguamento degli ospedali e sul funzionamento dei meccanismi di controllo, e una relazione annuale del ministro della Salute sull'applicazione della legge, con particolare riferimento all'impatto sulle liste d'attesa e sulla disparità di accesso ai servizi pubblici sanitari.

di Maria Zegarelli / Roma

**PASSI AVANTI** Ridurre le distanze tra il Nord e il Sud del Paese, tagliati in due da una distanza insostenibile

in fatto di servizi per le famiglie. Si parte da qui con - piccoli - incisivi passi. Ieri il ministro della Famiglia ha illustrato il piano straordinario di sviluppo dei servizi per la prima infanzia, nato dal lavoro di governo, regioni e comuni. Due gli obiettivi da centrare nei prossimi anni: aumentare il numero degli asili nido, garantendo una copertura minima del 6% in ogni regione, e avvicinarsi agli obiettivi di Lisbona che prevedono una copertura del 33% entro il 2010. Oggi siamo ancora lontanissimi da quella percentuale: l'Italia è ferma all'11,4%, ma ci sono regioni, come la Campania, dove la percentuale è bloccata all'1,7%. Con

questo primo intervento in 3 anni si passerebbe al 13,5% di media nazionale. Lo stanziamento per avviare il progetto è di 634 milioni di euro di cui 250 ripartiti tra le regioni per favorire l'incremento su tutto il territorio e 90 saranno destinati a quelle dove la percentuale è nettamente inferiore all'attuale 11,4% (basti pensare che in Emilia Romagna la copertura è del 27,1%). Ci sarà anche un contributo degli enti locali: 211 milioni delle regioni del Mezzogiorno e 53 del

**In Italia solo 11 posti per 100 bimbi, al sud picchi negativi con 6. L'Europa: nel 2010 si arrivi a 33**

Nord. Trenta milioni di euro saranno destinati alla sperimentazione (in collaborazione con il ministero dell'Istruzione), per il cosiddetto «progetto primavera», finalizzato ai servizi socio-educativi per bambini da 2 ai 3 anni di età. I progetti ammessi ai finanziamenti sono stati circa 2000: «Nella prossima finanziaria, pur sapendo quali sono le risorse - ha detto il ministro - chiederemo ulteriori finanziamenti per fare in modo che nei prossimi 5 anni il nostro paese abbia una rete di servizi per la prima infanzia, che risponda alle esigenze dei bambini e rappresenti per le donne uno strumento di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Non è un caso che oggi fanno più figli le donne che lavorano».

Ma il ministro ha annunciato anche il rilancio dei consultori familiari «che nel nostro progetto devono diventare dei centri della famiglia in grado di offrire un reale sostegno». L'altra novità riguarda la formazione - basica e non tesa a creare «nuove figure professionali nel nostro paese dove già ce ne sono abbastanza» - per le assistenti familiari, le badanti, spesso straniere e con poca conoscenza dell'italiano. Infine, sempre in via sperimentale, per le famiglie con più di quattro figli è previsto l'abbandono delle bollette di gas, luce, acqua e servizi sociali. «Se è giusto far pagare bollette salate a chi usa l'acqua per la piscina, non si può dire altrettanto nei confronti di chi consuma molta acqua per chi sono 4 figli che devono farsi la doccia», ha detto Bindi. Sul fronte della conciliazione dei tempi di vita e di lavoro tra ministero della Famiglia e quello del lavoro, si sta lavorando sulla legge 53 sui congedi parentali per i quali il Fondo per le politiche della famiglia ha stanziato 40 milioni di euro.

## MALELINGUE

OLIVIERO BEHA

### Concorso morale

È un vero peccato che quasi tutti i giornali abbiano dedicato poca evidenza agli ultimi aspetti del caso «Toghe lucane», l'inchiesta della Procura di Catanzaro (leggi il pm Luigi De Magistris) sulla Procura di Matera. Parlo dell'ipotesi di reato formulata dal pm di Matera, Annunziata Cazzetta, nei confronti di cinque giornalisti tra cui l'inviato del *Corriere* Carlo Vulpio, e un capitano dei carabinieri, con perquisizioni nelle loro case e sequestri di computer e materiale. Naturalmente non mi preoccupo per gli indagati, di cui a quanto pare non frega quasi niente a quasi nessuno. Piuttosto

è l'ipotesi della Cazzetta che è formidabile: associazione a delinquere finalizzata alla diffamazione a mezzo stampa (avrebbero cercato di informare i materani sul neo sindaco di Matera, l'An Buccicco, indagato appunto da De Magistris per «Toghe lucane» ma candidato ed eletto lo stesso) per gli altri e addirittura di «concorso morale» per Vulpio. Reato fenomenale quanto inedito, un unicum in materia. Per ora l'unica certezza è che in questo Paese finalmente qualcuno, il pm Cazzetta, risponderà sia pure a suo modo la «questione morale» di berlingueriana memoria. Vai così che vai bene.

## Trans ucciso, polemica sul «no» ai funerali

La famiglia: «A Orbetello li negano». Il sindaco: «Provvederò». Ieri arrestato uno dei presunti assassini



Stefania, ritratta in una foto ad aprile. Foto Omniroma

Un minuto di silenzio per Stefania, il trans ucciso qualche giorno fa a Roma, nella sua casa di Parioli. È iniziata così ieri sera l'inaugurazione della Gay Street in via S. Giovanni in Laterano, vicino al Colosseo - dove erano stati denunciati due ragazzi omosessuali per un bacio «bollente». Ma ancora ieri è stato l'omicidio di Stefania a tenere banco. Perché ieri mattina è stato arrestato il suo sospetto omicida, mentre è ancora caccia al complice. Gli inquirenti sembrano confermare l'ipotesi che sia la rapina l'origine dell'uccisione. Mentre da ieri pomeriggio l'attenzione si è spostata sul funerale. «La famiglia

di Stefania - ha spiegato Fabrizio Marrazzo, presidente di Arcigay Roma - ha chiamato per la Gay Help Line per denunciare il divieto del Comune di Orbetello (Grosseto), il paese in cui era cresciuta, di offrirle sepoltura. Il motivo è che Stefania era residente a Roma e non a Orbetello, dove tuttora vivono i genitori». In serata da Orbetello è arrivata la risposta del sindaco, l'ex ministro Altero Matteoli. «Farò di tutto per accontentare i familiari del transessuale ucciso - ha assicurato - e consentire nel più breve tempo possibile la sua sepoltura a Orbetello dove risiedono i genitori».